

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CULTURA

SPETTACOLI & TEMPO LIBERO



Una vignetta della disegnatrice iraniana Marjane Satrapi sulla manifestazioni pro e contro foulard

Joseph Maila, libanese emigrato in Francia ai tempi della sanguinosa guerra civile che ha devastato questo paese a metà degli anni Settanta, voce conosciuta e rispettata nel mondo degli studiosi ed esperti di geopolitica e del Medio Oriente, è direttore del Centro di Ricerca sulla Pace del prestigioso Institut Catholique di Parigi, di cui è stato il primo rettore laico.

Ospite ieri a Napoli della Maison de la Méditerranée, Maila ha parlato di un tema attualissimo: la sfida della democrazia in Medio Oriente. Su questo argomento lo abbiamo intervistato.

La democrazia in Medio Oriente è oggi uno dei grandi problemi del mondo contemporaneo. Non pensa che una prospettiva storica potrebbe aiutarci a comprenderne origini e possibilità di sviluppo?

«In Medio Oriente le basi formali della democrazia (costituzioni, assemblee legislative, amministrazione della giustizia, libertà pubbliche e pluralità dei partiti) sono state poste tra il 1919 e il 1940 durante il periodo del mandato anglo-francese, quando l'Occidente ha avuto nelle proprie mani il destino degli arabi. Tuttavia, in quegli anni l'apprendistato della democrazia formale non era disgiunto dall'interferenza continua delle autorità coloniali nella vita politica araba. Non si può, dunque, parlare di vita democratica autonoma nel vero senso della parola, ma di democrazia assistita o più esattamente di democrazia esogena. Nello stesso momento in cui gettava le basi della democrazia, l'Occidente si ingegnava per controllarla e anche per sospenderla quando i suoi interessi erano minacciati. In ogni caso, la fine di questo primo periodo democratico ha coinciso con la militarizzazione dei regimi arabi a seguito della sconfitta araba nella prima guerra combattuta contro gli israeliani per il controllo della Palestina nel 1948-1949».

Cosa è cambiato con questa guerra?

«Ha preso piede una retorica, a lungo dominante, secondo la quale la democrazia non era la preoccupazione principale di società che erano state oppresse e sfruttate dall'occidente e il cui fine consisteva, innanzitutto, nel promuovere il progresso, ossia lo sviluppo socio-economico e l'affermazione della propria identità. L'idea della libertà di espressione come diritto universale era se-

«La democrazia nell'Islam? Possono portarla le donne»

A Napoli una lezione del libanese Joseph Maila: «Un errore definire tutti i paesi arabi assolutisti»

di MASSIMO GALLUPPI e FABIO PETITO

condaria nella percezione di élites rivoluzionarie convinte che l'Occidente voleva servirsi del pluralismo per destabilizzarle. Non bisogna poi dimenticare che la scarsa attrazione che il mondo arabo nutre per la democrazia dipende anche dalla persistenza di una cultura politica (ereditata dalla tradizione giuridico-religiosa dell'Islam ma anche dalla strutturazione della società in comunità e per confessioni religiose), fondata sull'unanimità, che tende a rappresentare la parola unanime come espressione ideale della politica e la democrazia come disorganizzatrice del tessuto sociale e, quindi, come disfunzionale».

Non vorrà dire, per caso, che gli arabi non sono adatti alla democrazia?

«Assolutamente no. Non credo che vi sia un eccezionalismo arabo, né credo che vi sia una incapacità intrinseca dell'Islam a produrre una cultura democratica. Non lo credo perché l'espe-

rienza storica dimostra che in ogni società la religione, in quanto cultura, è dotata di grande elasticità. E anche laddove la cultura religiosa informa, orienta e condiziona i comportamenti individuali e collettivi, il progresso tecnico, l'evoluzione delle mentalità, l'apertura su società altre, l'evoluzione dell'interpretazione e dell'esegesi: tutto questo determina l'adattamento della religione a nuove forme

di vita sociale. Il cristianesimo, nel suo rapporto con la politica, ha accettato l'assolutismo del diritto divino, un rapporto società-religione ispirato al modello della democrazia cristiana e la laicità dello Stato. L'Islam dovrebbe poter seguire traiettorie simili. Sul piano concettuale non vi è nulla che lo impedisca».

Quindi, le difficoltà della democrazia nel mondo arabo-musulmano vanno ricondotte a una pluralità di variabili interne e internazionali. Ma quali sono i fattori regionali determinanti?

«Il primo consiste nel fatto che, dopo l'invasione dell'Iraq, il Medio Oriente attraversa un periodo di grande incertezza. L'Occidente si manifesta nella forma di una presenza armata massiccia che si credeva ormai superata. In secondo luogo, la stagnazione del processo di pace israelo-palestinese continua a rappresentare il vero nodo del conflitto medio-orientale e rimane la

bataglia democratica all'interno dei paesi arabi. Dipende anche dalla possibilità di trovare una soluzione ai conflitti che attraversano la regione. Una soluzione giusta, fondata su una partnership rinnovata, aperta, tollerante e rispettosa, tra l'Islam, i paesi arabi e l'Occidente».

IL LIBRO PER NAPOLI

Da oggi il sito del Corriere del Mezzogiorno (www.corrieredelmezzogiorno.it) inaugura una sezione e un blog interamente dedicati al dibattito nato dall'iniziativa Robinson Crusoe «Libro per la città» e domenica nelle edicole napoletane sarà distribuita in regalo con il nostro quotidiano una elegante ristampa del romanzo in quindicimila copie. L'iniziativa editoriale è una tappa importante della discussione sulle metafore del naufragio e della ripartenza al quale hanno partecipato studiosi, cittadini e lettori. Tutto è iniziato da un'intervista rilasciata al Tg 3 Campania dal direttore del Corriere del Mezzogiorno. In quell'occasione Marco Demarco lanciò una provocazione: far rileggere a tutta la classe dirigente napoletana il libro di Daniel Defoe Robinson Crusoe. La provocazione fu raccolta da un lettore che ci scrisse: «Li per li sono rimasto un po' sorpreso: Robinson Crusoe oggi? Ma le cronache di questi mesi e l'agitarsi recente di tanti intellettuali mi portano a concordare con lei (Demarco, ndr) sulla necessità, per la nostra città, di ricominciare daccapo, dalle questioni essenziali». Da allora tanti interventi (tra gli altri quel-

maggiore fonte di tensione attuale. Vi è, infine, la mobilitazione nazionalista e identitaria. L'opposizione generalizzata all'Occidente, quella particolare del nazionalismo palestinese o iracheno, il nazionalismo nucleare dell'Iran, con la sua volontà di giocare un ruolo di primo piano come attore strategico regionale: tutti questi sono elementi di forte tensione. Nel mondo arabo il senso dell'accerchiamento è fortissimo e questo alimenta la crescita dell'islamismo che risponde con una fortissima mobilitazione identitaria».

Quindi, non si può essere troppo ottimisti sul futuro della democrazia in questa regione?

«Non è così. In questo contesto, così carico di tensioni, ciò che è straordinario è il progresso lento ma inesorabile del processo di democratizzazione. Innanzitutto, come non sottolineare che le società civili (termine che per comodità utilizzo in modo volutamente generico) fanno sentire la loro voce e partecipano sempre di più alla lotta contro gli attuali regimi, in Egitto, in Libano o in Siria. A mio avviso, la democrazia andrà avanti in Medio Oriente, seguendo un suo percorso obliquo, originale, grazie a tre grandi vettori di modernizzazione politica: le donne e le associazioni femminili, le minoranze religiose e etniche e le associazioni che si battono per i diritti dell'uomo».

Però, la grande questione all'ordine del giorno è il successo elettorale senza precedenti dei movimenti islamisti. Non pensa che, alla lunga, questa forte spinta identitaria sia incompatibile con la democrazia?

«La democrazia deve aprirsi a tutte le forme che una società è in grado di esprimere. L'islamismo, che del resto ha imparato la lezione dell'Algeria, oggi si propone in modo molto sottile — senza mettere in discussione le fondamenta degli attuali regimi — di coniugare la domanda di moralizzazione della vita politica e la sua democratizzazione. La via della democrazia araba è una strada strettissima. Ma il suo futuro non dipende soltanto dall'andamento della

«Non è così disperato come sembra»

LAUREA AL SUOR ORSOLA

Navarro: così la Santa Sede cambia modo di comunicare

Alle 11 nell'Aula Magna del Suor Orsola Benincasa sarà conferita la laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione a Joaquín Navarro Valls, Portavoce della Santa Sede. Interverranno Francesco De Santis, Lucio d'Alessandro e il ministro Mario Landolfi. Al termine, Lorenzo Del Boca e Massimo Milone consegneranno l'attestato agli allievi del Master biennale in Giornalismo.

Settant'anni portati splendidamente e una presenza che non ha nulla da invidiare ai grandi personaggi di Hollywood — così si scherza nel suo ambiente di lavoro — Joaquín Navarro Valls fa parte di quelle persone umanamente interessanti con le quali si può parlare di tutto, stando a proprio agio e non annoiandosi mai. «Amo la storia e l'antropologia, ma leggo anche qualche libro di medicina che è stata per anni la mia prima attività professionale», dice. «Quando posso faccio sport: camminate in montagna, nuoto, ciclismo. E per rilassarmi, mi affido ai thriller tecnologici. Mi piacciono Patrick Robinson e Chris Steward. Anche John Grisham mi diverte».

Quanti hanno lavorato al suo fianco dicono che è un gran pianificatore, un uomo che gestisce la sua équipe con la determinazione dei grandi capitani d'industria. Aperto, leale, prudente ma efficiente. Con tutta probabilità sarebbe stato un eccellente diplomatico, si commenta con Greg Burke, corrispondente di Time magazine. E malgrado tra i suoi compiti rientrino anche alcuni incarichi diplomatici — come quando si recò a Cuba prima del papa per negoziare i diritti televisivi del viaggio insieme a Castro — il suo ruolo ufficiale consiste nello spiegare al resto del mondo l'atteggiamento del vaticano.

Portavoce della Santa Sede e direttore della Sala Stampa vaticana dal 5 dicembre del 1984, Navarro Valls parla correntemente tre lingue, oltre a quella madre: lo spagnolo. È laureato in Medicina e in Scienze della Comunicazione. Numerario dell'Opus Dei, ha frequentato le aule di Harvard e la redazione di Abc, quotidiano di Madrid. Nel suo passato anche un'esperienza teatrale. Difficile che dia una dichiarazione che vada oltre certi confini, come quando si chiede cosa è cambiato nel modo di comunicare della chiesa cattolica.

«Posso rispondere — dice Navarro — solo per la Santa Sede (non per tutta la chiesa, ndr): è cambiata la quantità dell'informazione fornita, anche perché dal pontificato di Giovanni Paolo II in poi è aumentato straordinariamente l'interesse e quindi le attese dell'opinione pubblica. Abbiamo fatto un grande sforzo per informare non soltanto delle decisioni prese, ma soprattutto del perché queste decisioni venivano prese». E non nasconde una grande difficoltà. «Far arrivare queste informazioni a più di un miliardo di cattolici nel mondo attraverso il sistema commerciale dei media senza distorsioni fondamentali». Scriverà le sue memorie, un giorno, oppure considera queste conversazioni riservate per sempre? «Non mi sono posto ancora il problema. Per adesso faccio tesoro di fatti, riflessioni, esperienze, circostanze, essendo cosciente che hanno una ricchezza straordinaria. Spesso prendono forma di appunti cronologici in un desiderio di far perdurare qualcosa che è successo in un momento fugace. Ma oggi sono piuttosto elementi di una storia che ha come destinatario me stesso».

Terminato il ventennio di Wojtyła, papa Ratzinger inizia a fare le prime nomine in vaticano e da più parti si parla di un cambio di vertici. Dal Segretario di Stato Angelo Sodano al presidente dei vescovi Camillo Ruini (da poco rieletto, ma per un solo anno e dietro indicazione del collegio episcopale). Anche Navarro sembra al termine del suo mandato e già si parla di Osservatore presso le Nazioni Unite. Si tratterebbe del primo laico a rappresentare il Vaticano in uno dei massimi organismi che regola la convivenza internazionale. Una notizia che al momento Navarro né conferma né smentisce.

Roberto Manzi

“Surreali Particolari”
Mostra di opere uniche di
MAURIZIO VINANTI

Con il patrocinio di
Comune di Napoli
Assessorato alla Cultura

evento artistico organizzato da
koine
comunicare arte

CASTEL DELL'OVO
SALA DELLE PRIGIONI
Borgo Marinaro - Via Caracciolo, Napoli

dal 26 febbraio al 19 marzo 2006
orario feriale: 10.00 - 16.30
orario festivo: 10.00 - 13.30

Inaugurazione:
domenica 26 febbraio ore 10.30

Per informazioni:
081 247.99.95 - www.studiokoine.it

penelope
BANG & OLUFSEN
B&O
RANIERI
LA PRECISA
TRASGOCHI

CERMET
Certificazione e ricerca per la qualità

UNI EN ISO 9001 - 2000
REG. n° 2934 - A

WORK Casa
Istituto
organizza corsi autorizzati dalla REGIONE CAMPANIA
I certificati regionali sono validi in tutta
l'UNIONE EUROPEA per RINVIO MILITARE

(ESAMI IN SEDE) Punteggio Pubbliche Amministrazioni
per aggiornamento del punteggio dei candidati inseriti nella graduatoria A.T.A.

Sono aperte le iscrizioni al corso per il conseguimento della qualifica professionale, e per il conseguimento dell'attestato di addestramento professionale per la dattilografia o attestato di addestramento professionale per i servizi meccanografici rilasciati al termine di corsi professionali: **valevoli come punteggi. CORSI:**

● **Coordinatore amministrativo**

➤ **ECDL**

Concorsi soli titoli accesso profili professionali dell'area del personale ATA della scuola. Indizione e svolgimento per l'anno scolastico 2004/2005 dei **concorsi per titoli per l'accesso ai ruoli provinciali, relativi ai profili professionali dell'area del personale amministrativo.**

Per info.: tel. **081/287385**
081/19360142 fax **081/287385**
Via Firenze, 24 80142 Napoli

Domenica con il «Corriere del Mezzogiorno». E un'iniziativa on line

Robinson: arrivano libro e blog

Da oggi il sito del Corriere del Mezzogiorno (www.corrieredelmezzogiorno.it) inaugura una sezione e un blog interamente dedicati al dibattito nato dall'iniziativa Robinson Crusoe «Libro per la città» e domenica nelle edicole napoletane sarà distribuita in regalo con il nostro quotidiano una elegante ristampa del romanzo in quindicimila copie. L'iniziativa editoriale è una tappa importante della discussione sulle metafore del naufragio e della ripartenza al quale hanno partecipato studiosi, cittadini e lettori. Tutto è iniziato da un'intervista rilasciata al Tg 3 Campania dal direttore del Corriere del Mezzogiorno. In quell'occasione Marco Demarco lanciò una provocazione: far rileggere a tutta la classe dirigente napoletana il libro di Daniel Defoe Robinson Crusoe. La provocazione fu raccolta da un lettore che ci scrisse: «Li per li sono rimasto un po' sorpreso: Robinson Crusoe oggi? Ma le cronache di questi mesi e l'agitarsi recente di tanti intellettuali mi portano a concordare con lei (Demarco, ndr) sulla necessità, per la nostra città, di ricominciare daccapo, dalle questioni essenziali». Da allora tanti interventi (tra gli altri quel-

li di Benedetto Gravagnuolo, Marina Giaveri, Stefano Manferlotti, Anna Maria Lamarra, Achille Bonito Oliva, Cesare de Seta, Bruno Coppola, Daniela de Filippis, Antonella Basilico e ieri Giusi Giustino con i suoi bozzetti) hanno animato le nostre pagine culturali. Da qui la decisione di riportare in edicola il grande classico e far ripartire la discussione dalla rilettura. L'iniziativa, realizzata con il contributo dell'Unione industriali di Napoli, della Regione e della Provincia di Napoli e patrocinata dall'Università degli Studi Parthenope, sarà presentata oggi alle 12 nella sede dell'Unione industriali (palazzo Partanna a piazza dei Martiri). All'incontro intervorranno il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Giovanni Lettieri, il presidente e il vice presidente della sezione Editori dell'Unione, Giorgio Fiore e Maurizio Cuzzolin, l'assessore regionale alla ricerca scientifica Teresa Armatto, l'assessore provinciale Francesco Borrelli, il rettore dell'Università Parthenope, Gennaro Ferrara, i segretari regionali di Cgil, Cisl, Uil, Michele Gravano, Pietro Cerrito e Anna Rea.

Nataascia Festa